

I TEMI DISCUSSI DALL'ASSEMBLEA
PROMOSSA DALL'ISTITUTO GRAMSCI

Intellettuali e Partito

Un momento preparatorio del XII Congresso del PCI - Il rapporto fra gli "intellettuali di professione" e l'"intellettuale collettivo"

L'odierno rapporto fra gli intellettuali di professione e quell'intellettuale collettivo, che è il moderno partito della classe operaia, ha costituito il tema principale dell'assemblea promossa dall'Istituto Gramsci...

La ricorrenza della vigilia dell'VIII Congresso (1956), il tormentato rapporto di allora fra partito e intellettuali, alcuni sbandamenti verso la socialdemocrazia ed altre fughe dalla politica attiva, ha un punto di riferimento preciso...

Lo scontro di classe non è quindi caratterizzato principalmente da un tentativo di offensiva ideologica disgregatrice dell'imperialismo, che si indirizza principalmente alle giovani generazioni...

La collocazione degli intellettuali

Per questo fine occorre in primo luogo comprendere i sostanziali mutamenti avvenuti nella collocazione sociale degli intellettuali...

A) Per la prima volta il rapporto fra intellettuali e classe operaia, che Gramsci considerava essenziale per la rivoluzione in Occidente, può divenire rapporto fra masse di intellettuali e masse di lavoratori...

B) Un rapporto strutturale - Per la prima volta la scienza (e con essa le altre espressioni della cultura, sempre più intrecciate attraverso l'interdisciplinarietà) acquista il ruolo di forza immediatamente produttiva...

C) Un processo di unificazione sociale - Viene gradualmente superata la distinzione (valida nel periodo in cui fu formulata da Gramsci) fra intellettuali organici, legati alle nuove forme di produzione...

D) Una nuova collocazione politica - La rivolta degli studenti, estesa a quasi tutta l'Occidente, conferma ed anzi anticipa (nella critica al falso benessere ed al vuoto ideale del capitalismo, nella travagliata ricerca di un socialismo che liberi radicalmente le energie creative dell'uomo) il nuovo ruolo rivoluzionario degli intellettuali...

L'Italia ha rappresentato negli ultimi periodi, con una salutare e spesso polemica ma reciprocamente feconda tra le nuove generazioni intellettuali e le forze tradizionali della classe operaia, l'esperienza probabilmente più avanzata dell'Occidente...

La discussione è partita dal constatare che l'elaborazione marxista in Italia è stata quasi sempre « al seguito » delle ninte più avanzate raggiunte dalla linea politica, non ha avuto una sua costanza né autonomo sviluppo...

L'elaborazione teorica deve quindi avere un suo cammino, più indipendente, ed intersecarsi ad un livello più elevato con l'azione politica. La via italiana al socialismo presuppone un confronto teorico costante ed una stretta interdipendenza con tutte le correnti di pensiero e con le esperienze rivoluzionarie che si compiono nel mondo.

L'arricchimento del marxismo

Il marxismo stesso, eurocentrico nelle sue origini, può arricchirsi con nuove fonti e nuove parti integrate: oggi non è soltanto, come scriveva Lenin nel 1913, « il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX »...

Ed in Italia, la cultura gramsciana, così feconda in alcuni terreni (come la storiografia), non può restare ferma ad una definizione della natura dell'uomo, considerata come « il complesso dei rapporti sociali »...

Abbiamo accennato ad alcuni contenuti nuovi della ricerca teorica per marcare - giungendo ad alcune conclusioni operative - quale profondo rinnovamento sia necessario negli strumenti di politica culturale e di intervento teorico del partito. L'Istituto Gramsci, con il prestigio ed i legami internazionali già acquisiti, può divenire il luogo fondamentale di incontro degli intellettuali comunisti o tendenzialmente marxisti...

Stimolare iniziative sempre più autonome

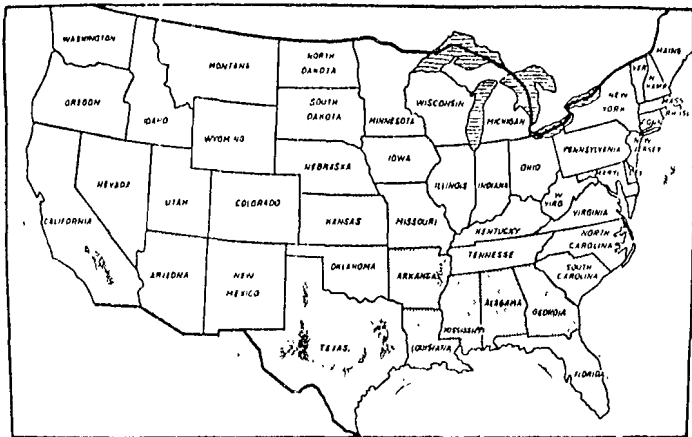
L'essenziale è che ogni forza intellettuale valida, presente nel partito o disposta al confronto, sia responsabilizzata e chiamata a gestire ed a trasformare gli strumenti della politica culturale e dell'elaborazione teorica. La Sezione culturale del Comitato centrale, più che aspirare a « dirigere gli intellettuali », dovrà essere il centro che stimola iniziative sempre più autonome, e sede di coordinamento per la politica della scuola e della ricerca scientifica.

La discussione delle Tesi del XII Congresso, cui gli intellettuali parteciperanno come gli altri compagni nei congressi sezionali e provinciali (ma anche in riunioni meno formali, aperte a forze esterne, particolarmente ai giovani, ai tecnici dell'industria, a gruppi spontaneamente organizzati), consentirà di evitare che il partito « privilegi » una categoria sull'insieme degli iscritti, permetterà di coinvolgere gli intellettuali alle scelte strategiche complessive, e non solo al « lavoro culturale », e di acquisire nuove energie alla militanza permanente nel partito.

Questa partecipazione al dibattito non avverrà « a freddo », ma nel corso di una crisi politica nazionale assai profonda, e di lotte sociali che non hanno forse precedenti, per ampiezza e per qualità degli obiettivi, negli ultimi periodi della nostra storia. La classe operaia italiana, e le sue organizzazioni, confermano nella pratica quel ruolo rivoluzionario che viene spesso con testato. Dalle lotte dei lavoratori e dalle lotte nella scuola, che sono oggi i due momenti principali dello scontro sociale, può emergere una « saldatura » molto più ampia e stabile di quella, già così importante, del voto del 19 maggio, e può emergere una nuova prospettiva politica. La prassi sociale può collegarsi a nuove conquiste teoriche, rivalutando così il metodo fondamentale del marxismo.

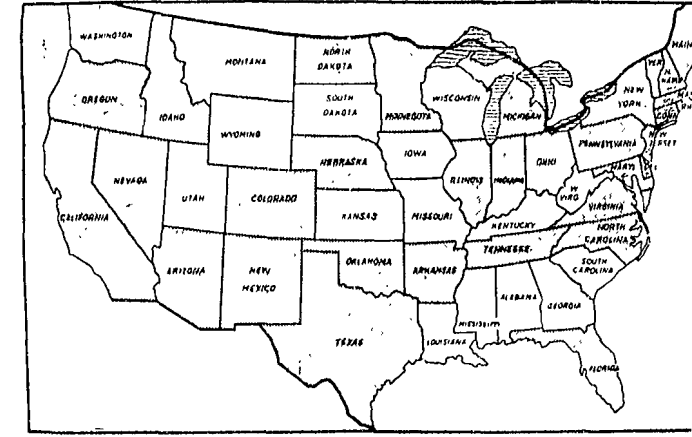
Giovanni Berlinguer

1964 La vittoria di Johnson



Nelle ultime elezioni presidenziali, tenutesi nel novembre del '64, la vittoria di Johnson fu schiacciante. Egli si affermò in quarantatré Stati su un totale di cinquanta (Goldwater riuscì a tenere soltanto in Georgia, Louisiana, Mississippi, South Carolina, Alabama e Arizona) e raccolse ben 486 voti elettorali su un totale di 538. I « voti elettorali » (così chiamati per distinguerli dai « voti popolari emessi dalla massa degli elettori ») sono quelli di cui ogni Stato dispone per l'elezione indiretta del presidente.

1966 La riscossa repubblicana



Nelle elezioni parziali del '66, l'opposizione repubblicana registrava già una sensibile riscossa. In quell'occasione, i candidati repubblicani alla carica di governatore si imposero in 23 Stati su 35, spondevano i democratici in 10 e furono sconfitti solo in due. Tra le affermazioni più significative: l'elezione di Reagan in California e la conferma di Rockefeller e Romney, rispettivamente nello Stato di New York e in quello del Michigan. I repubblicani guadagnarono inoltre tre seggi al Senato (Illinois, New Jersey e Massachusetts) e 42 alla Camera.

L'AMERICA AL VOTO NEL SEGNO DELLA CRISI

L'eredità di Johnson ha lasciato Nixon « ricco » e Humphrey nei guai

Il candidato democratico, cui il presidente non ha risparmiato smentite e umiliazioni, attende ancora un regalo dell'ultimo istante: la pace nel Vietnam - Un dibattito mutilato e una squallida campagna elettorale



BETHLEHEM (Pennsylvania) - Una curiosa immagine della campagna elettorale di Humphrey. Il « vice » di Johnson e candidato democratico alla presidenza riceve il caloroso consenso del signor Mace Buren, del New Jersey, durante una manifestazione alla « Johnson Hall ».

AGLI SCIENZIATI ONSAGER E ALVAREZ

Assegnati i Nobel per la chimica e la fisica

STOCCOLMA. 30. Il premio Nobel per la chimica è stato assegnato al professor Lars Onsager (Stati Uniti) Onzager, che è docente di chimica pura all'università di Yale, ha gettato le basi della termodinamica dei processi irreversibili, mediante la scoperta di una fondamentale legge di natura nota attualmente sotto il nome di « relazione di reciprocità di Onsager ».

Tra pochi giorni, gli americani andranno alle urne per eleggere il loro nuovo presidente. La campagna elettorale è agli sgoccioli. Ma non è affatto scontato che il candidato repubblicano, Richard Nixon, si impadronisca della carica. Il candidato democratico, Hubert H. Humphrey, è ancora in corsa.

Il premio Nobel per la fisica è stato assegnato al professor Luis Alvarez dell'Università di Berkeley in California, per il suo contributo decisivo alla scoperta delle particelle elementari, mediante la scoperta di una fondamentale legge di natura nota attualmente sotto il nome di « relazione di reciprocità di Onsager ».

Il prezzo di questa operazione è stato, naturalmente, una programmazione ambiziosa. Ma a un prezzo che Nixon poteva permettersi di pagare, un prezzo, anzi, che corrispondeva esattamente ai suoi piani. Sul fronte dei repubblicani, infatti, uomini di poche idee, insoddisfatti di ogni novità, egli non aveva nulla da temere: al loro plebiscito, ha scritto qualcuno, la sua candidatura era come una vecchia, comoda scarpa.

Il dissenso

Grazie a questa tattica, Nixon ha ottenuto fin dall'inizio indubbi successi. A Chicago, ancora scossa dallo spargimento senza precedenti di bustarelle e di denaro, che ha contrastato il partito democratico, è stato accolto da decine di migliaia di persone, e a differenza di Humphrey, che si era schierato con il sindaco-polliziotto Daley - è riuscito a tenersi fuori della controversia. Diminuiti in questi giorni i paracadutisti del Vietnam, il presidente, fermo sulle sue posizioni, e i negoziatori, convinti della possibilità e opportunità di andare avanti in questo terreno, decisi ad ottenere direttive « più elastiche » e sostenuti dal ministro della Difesa, Clifford, l'isolamento del presidente si è dissolto, e il gioco, completo, quale che fosse la sorte elettorale del partito, egli rischierà ormai di perdere. La sua « storia » non gli è più un vantaggio, ma un ostacolo. Il suo « bluff » si è improvvisato, lui, il quacchero, ardente sionista e ha portato la sfida ai democratici nell'elettorato ebraico, il loro terreno di caccia. A metà settembre, dopo una trionfale motorcade attraverso Filadelfia, poteva dichiarare di « sentire odor di vittoria ». Ai primi di ottobre, i suoi strenui sforzi per dissipare il ricordo del tradizionale facevano breccia in ogni direzione. Ma, anche nel caso di vittoria, il suo « bluff » si è improvvisato, lui, il quacchero, ardente sionista e ha portato la sfida ai democratici nell'elettorato ebraico, il loro terreno di caccia. A metà settembre, dopo una trionfale motorcade attraverso Filadelfia, poteva dichiarare di « sentire odor di vittoria ».

Ultima carta. E, qui, si è scontrato con un ostacolo del tutto imprevisto: le smentite e i richiami all'ordine del presidente in carica. Più recentemente, i Goldberg e i Ball hanno cercato di trasformare in vino l'acqua impura del vice-presidente, sollecitando ad un impegno netto sulla cessazione incondizionata dei bombardamenti. Ma Humphrey non ha avuto il coraggio di smentirli, e il numero uno del partito democratico deve ora considerare terribile l'ipotesi di un'uscita di scena, ritardata di poter contare come su di una « base » da allargare.

Non è facile valutare gli effetti che in « svolta », o proclama di pace, si terranno di avere sul voto. Certo, il Vietnam rimane, come scriveva qualche settimana fa un commentatore, la preoccupazione numero uno degli americani: è la guerra estrema che ha scatenato in guerra per le strade di casa, e in guerra che si normalizza i programmi sociali, si riduce il deficit, e « può, rovesciando il suo corso, rovesciare le fortune di Nixon nel momento in cui gli americani entrano nella « cabina ». Sono parole, retoriche di qualche settimana fa, e che andavano lette, allora, soprattutto come un'esortazione. E' possibile che quel giudizio si riveli valido anche oggi? Ma non è affatto certo. Molto dipenderà, ovviamente, da un chiarimento degli sviluppi diplomatici in atto. Ma, anche nel caso di vittoria, il Vietnam, non pochi elettori saranno spinti a concludere, e non a torto, che Johnson poteva decidersi prima, e che un avvio a soluzione del conflitto almeno, o ridimensionato, certi timori legati all'immagine tradizionale di Nixon. Molto dipende, infine, dai processi irreversibili che la guerra ha attivato e che contribuiranno a formare, oltre l'episodio del 6 novembre, il volto della America di domani.

Ennio Politò